Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.7.3

NORIS, MATTEO

Il Ripudio d'Ottavia. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Grimani in s. Gio. Grisost. l'anno 1700. Consacrato alla sacra real maestà di Giuseppe Leopoldo d'Austria

Nicolini, Venezia 1700

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
G 7
3


3

IL RIPUDIO D'OTTAVIA.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

Nel Teatro Grimani in S.Gio: Grisost.

L'Anno MIDCC.

* *
*

CONSACRATO

Alla Sacra Real Maestà

DI

GIUSEPPE LEOPOLDO

D' AUSTRIA

Invittissimo, e Potentissimo Re de'Romani, dell'Ungheria, &c. sempre Augusto

DI MATTEO NORIS.

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

IN VENETIA. MIDCC.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. G. 7

SACRA
REAL MAESTA'.

SEmpre, e glorioſe in ogni Secolo le generoſe Aquile Auſtriache ricoverarono ſotto dei lor feliciſsimi vanni i Cigni canori di Pindo, e le Muſe tributarie d'Elicona. Hor' a' piedi della S. R. M. V. dove più robuſti nelle trionfanti Aquile dell' Auſtria, adora la Fede, e temono i nemici della Religione, dell' Aqnile guerriere dell' antica Roma i fulmini, e'l volo; porta, Muſa lontana, e ſtraniera nel pre-

ſente Drama un tributo humiliſsimo della ſua penna. Non hebbe per Cinoſura le due Stelle favoleggiate di Caſtore, e di Poluce; mà lo ſplendor ineclissabile della Real Sacra Voſtra Maeſtà, che accoppiato alla face del ſuo reale degno famoſo Imeneo, indora di più bella luce il giorno.

Nacque la M. V. R., e prima anche di naſcere, trionfò del Tempo, del Fato, e della Fortuna; poiche prima del naſcere, queſta, della propria Rota fabricò la gran Cuna; il ſecondo vi ſcriſse d' intorno, ed hiſtoriolla dell' Impreſe glorioſiſsime del pio, e magnanimo ſuo GENITORE, e de gl' Avi; il Tempo, tolto di mano alla Parca il fuſo, ſi preſe l' uffizio di filar, ſenz'ale, i ſuoi giorni; ed' il grand' aſtro de' romani Giulij traslati dall'antica adoratione frà i lumi del Firmamento, colle Stelle di Berenice, che ſerviranno di corona al crine della Regia Spoſa, giurò la fede ligia, e l' ubbidienza del nome di quella Roma, che fù l'Impero de' Ceſari.

An-

Ancor fumano colà le Campagne della ſoggiogata Pannonia del foco de i guerrieri incendij, e del ſangue delle ſconfitte nazioni barbare; pompe glorioſe del riverbero degli auguſti brandi Ceſarei; ed ancor da i fumi portano in volto le macchie il Sole del contumace Oriente, e la Tracia Luna. Aſpetta il Mondo nel roman Campidoglio, là, dove ſervivano a sbranar le genti i leoni di Deocliziano, veder dal braccio armato della S. R. M. V. catenati prima, sbranati poſcia i Draghi dell' Ottomano.

Mà poiche tanto ſi vide ſotto il il comando del Magno LEOPOLDO, e dell' Invitto GIVSEPPE; che ſi vedrà per lo valore de i figli della S. M. V.; figli d'un Marte invitto, e nipoti di un Giove fulminatore? Tutto il Mondo, diſtrutte le Meſchite, ed i Templi degl'Infedeli; diverrà un ſolo Tempio, dove abbolita ogni altra legge adorerà il culto ſacro ſola la vera Fede, e la Catolica Religione.

Tanto predice la mia divotione, preſaga, ed il mio oſsequio indovi-

no. In tanto ſupplico proſtrato la S. R. V. M. che chiude in ſeno l'animo di cento Aleſſandri; ſe il gran Macedone non isdegnò il tributo di poc' acqua da deſtra humìle, degnarſi di accogliere colla benignità dei ſuoi ſguardi le poche ſtille del mio Caſtalio, che le preſento. E quì con la più profonda ſommiſſione del cuor tutto oſſequio, bacio l'orme del regio piede, conſacrandomi ſino al ſepolcro.

Della Sacra Reale Maeſtà Voſtra

Humiliſs. oſſequioſiſs. e riverentiſs. Servo
Matteo Noris.

LETTORE.

POſti in obliuione gli orrori delle ſtragi, e delle morti; ormai inuecchiate tiranniche rappreſentanze per introdur al ſolito la eſemplare nouità, mi hò laſciato cader dalla penna il Drama preſente, a cui ne i ſuoi tre Atti danno tre qualità diverſe il Vago, il Compaſsioneuole, e l' Eroico. Spero, che ritrouerai nella inuenzione col nouo il facile, come anche nel dire, non ricercato dall'affettazione, nè mendicato dallo ſtento; ſcorgerai forſe il chiaro, l'eleuato, e la tenerezza nella parte della compaſſione (difficile da farſi bene per mouere gl' animi) alla quale veramente hà più applicato la mia infelice Idea, e pouera Muſa; pouera bensì; mà non limoſiniera. Da chi hà ſcritti ſtorici auuenimenti, e fantaſie poetiche, altro io non hò preſo, che i nudi fatti della ſtoria, e nulla hò preſo per veſtirli, poiche nel modo, che più volte in altri miei Drami ti hò detto, io mai non fui, nè ſon vago d'imitatione, nè di traduttione, & il RIPVDIO D'OTTAVIA, *che ti comparirà sù la Scena coſpicua del famoſiſsimo Teatro Grimano in S. Gio: Griſoſtomo, è ſtoria, non fauola.*

Nerone fù Imperatore di Roma. Studioso ſuonatore di Cetra, dilettante di Muſica, amico del canto, fantaſtico, vano, e laſciuo: Tale io te lo faccio vedere; Tiranno ancora; mà per amore, ſenza, che t' inorridiſcano gli effetti barbari della Tirannide.

Ripudiò egli Ottauia per Popea, moglie di Ottone. A queſta diede la morte con un calcio, poiche a quella, ſtretta da funi le membra, e reciſe da ferri le vene, fece uſcir tutto il ſangue nell' acque di un Bagno.

La preghiera di Popea; poiche dal Popolo furono atterate le ſue ſtatue; al piede di Nerone proſtrata, e piangente perche riceueſſe nouamente Ottauia; è hiſtoria. Hiſtoria è pure il motiuo, per cui Voluſio ſi fece capo de' congiurati. Sono iſtoria i Caualiori èhiamati Auguſtani, adulatori; come anche è Storia la incoronatione pompoſa di Tiridate Re d' Armenia, che dà principio al Drama. Stà ſano, e voglimi bene.

INTERLOCVTORI

NERONE Imperator di Roma.
OTTAVIA ſua Moglie.
MVZIANO fratello di Ottavia.
OTTONE Generale dell'Armi Rom.
POPEA ſua Moglie.
VOLVSIO Secretario dello Stato.
TIRIDATE Rè d'Armenia.
AVRELIA Dama confidente d'Ottavia.
EDIPPO ſervo di Ottavia.

SCENE.

SALA per la incoronatione di Tiridate.
GALERIA, dove ſtanno dipinte le Matrone Romane, con Popea, ed Ottavia, con parte di celeſte in lontano.
DELIZIOSA di verdure con Gabinetti d'Ottavia.
CORTILE del Real Palazzo, che introduce in lungo ſtradone di delizia.
APPARTAMENTI Reali.
BOSCHETTO regio, riſervato per la Caccia de' volatili.
LVOGO de' Tribunali di Nemeſi, e d' Aſtrea.
VIA APPIA illuminata da lampade con Torre antichiſsima.
ATRIO dell' Imperial Palazzo, con porta di prigione da un lato, e picciola

ciola ſcaletta di marmo, per la quale ſi diſcende dalla Reggia.

CAMERE delle Spoſe Ceſaree con letto.

STANZA con Bagno.

AMFI TEATRO.

B A L L I.

Di Cavalieri, e Dame.

Di popoli, che precedono la venuta della machina di Popea.

CORO di Deità Celeſti.

GIOVE ſull' Aquila in Cielo, dove compariſce il ritratto di Popea in ſembianza di Venere dipinta in una nuvola di luce.

COMPARSA del Re d'Armenia.

POPOLI armati.

CAVALIERI romani chiamati Auguſtani.

Nel fine della Scena 5. dell' Atto II. dirà

Po Ferir da te mio Nume
Arclera apprenderò,
Che d è l'amor ch'adoro
La corda a l'arco d'oro,
E l'arco egli formò.

Tiridate doppo il verſo, che dice

Te de l'Armenia * ov'hò la Sede, e il Regno;

ſeguirà egli medeſimo, e dirà

Tu vieni Edippo ad' appreſtar il legno.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

SALA terrena preparata per la incoronatione di Tiridate. Trono, e Popolo Romano.

NERONE ſul Trono. Dalla deſtra un Paggio inginocchiato ſoſtiene ſopra un Bacile Scettro, e corona. Da lontano ſeguito da ſuoi Cavalieri viene TIRIDATE, *che và al Trono da Nerone. S'inginocchia ſul primo gradino ſopra cuſcino d'oro, ed alla preſenza di* VOLVSIO, MVZIANO, *e di* EDIPPO, *che ſtà da un lato oſſervando, e di Caualieri ſeguaci di Nerone chiamati Auguſtani, dice à Nerone:*

CApo real di chi del Mondo è capo,
Gran Ceſare latino,
Nerone; de l'Italia, e de le Reggie
Pompa, terror, e luce:
Da la tua man, che in pugno
Hà l'Orbe de la Terra, a prender vegno
La Corona d'Armenia, e il Parto Regno.

Nerone prende la corona, e la pone sul capo à Tiridate.

Ne. A questo, che sul crine
Pongo di Tiridate aurato cerchio,
Abbiano invidia gl'alti
De le giranti Zone ampij volumi.
Danno i Regnanti al Mondo
Il Gioue de' Monarchi, e quel de' Numi.
Tiridate: qui à lato à me t'assidi.

Tiridate và à sedere alla destra di Nerone sul Trono.

Vo. A sinistra il Cielo tuona
Mu. Ed applaude al nouo Re.
Vo. Di Neron. *Mu.* Di Tiridate
Quì prostrate
A 2 Stan le sorti al regio piè.

A suon di trombe, e ventillamento di bandiere passano dauanti al Trono le squadre dell' Esercito Romano, poi si leuano Nerone, e Tiridate.

Ne. Tiridate: vedesti
Quant' io feci per te: vedrai quì, dove
Lampi sereni ha 'l Cielo
Da l'or di duo corone,
Quanto a prò di Neron farà Nerone.

guarda di dentro.

La Scena si tramuta in

GALERIA, dove stanno dipinte in tela varie matrone romane in piedi. Sono le prime nell'ordine, l'una dirimpetto a l'altra, Ottavia, e Popea; questa riccamente vestita, e tutta fiori il seno, e le chiome.

Dal

Dal soffito aperto, che scopre luoida nuuolosa, calano da altissime scale composte da nubi schiere di Deità celesti.

Ti. (Mie luci, che vedete!)
Ne. Quì raccolto
In più d'un volto
Tutto il bel del Cielo stà:
Dee più vaghe non mirò
Chi su l'Ida consacrò
L'aureo pomo a la belta'. [mago)
Mu. (Questa è Popea) *Vo.* (D'Ottavia è quì l'im-
Ti. (Confuso anche sarebbe
A bellezze cotante il Garzon greco.)
Ne (A i lampi di Popea diverrà cieco.)
Ti. (Et o da l'alto, quale,
Come da Cielo aperto,
Scende popol de' Numi?

Discese a terra le Deità vanno a sedere d'intorno la Galeria, sopra scalinata, che và in giro.

Ne. Amici: or dite voi: di queste belle;
,, Furti vaghi de l'arte,
,, Dipinte in scelto lin, romane Stelle:
Chi più degna è, che sola a lei divoti
Porga Roma i suoi voti?

Si vede Giove fra le altissime nubi sull' Aquila.

Mu. Popea. *Vo.* Popea: del Sole
Specchi son quei begl'occhi.
Mu. Hà sol da questi
La luce il dì, le sue stagioni l'Anno.
Vo.) (E Roma così addula il suo Tiranno.)
Mu.)
Ed. (La loda Muziano?)
Ne. Re: tu, che dici? *Ti.* Ogetti
Son tutte a gl'occhi miei di meraviglia:
Mà; fisso a questa (incognita, ed' ogn'altra

accenna, guarda Ottavia.

A Tiridate;) attonite le ciglia.

Ne.

Ne. Tu da l'ombre la luce
Non ben discerni. Edippo.
Ed. Son quì. *Ne.* Và: dì a Popea,
Che Cesare la chiede. *parte Edippo*

SCENA II.

Ottone và da Nerone. Detti.

Signor.
Se gl' inginocchia al piede; Nerone gli porge la destra; la bacia Ottone, e leuatosi dice.
Del regal Tebro
Seruo è reso l'Eufrate.
E de la vinta sponda
Porto gl'allori a la Cesarea fronda.
Ne. Ottone; al tuo valor, a la tua fede
Alzerà il Campidoglio e bronzi, e marmi:
E darà il Rè del Mondo
Degna al seruir mercede.
Dall'alto cade una pioggia di rose.
Mu. Di fior vermigli
Al suolo cadono
Pioggie odorose.
Ne. Spunta Venere frà le role. *a Tir.*

SCENA III.

Popea và da Nerone, seco è Edippo. Detti.

Otto. (Vien Popea, la mia luce.)
Mu. D'Ottone è la Consorte. *piano a Tiridate, che l'interroga.*
Ne. Vieni o Diua, de l'altre inuidia, e scorno
Popea. *Vo. Mu.* Nunzia del Sol.
Otto. (Madre del giorno.)
Pop. O del Tebro alto regnante

Frà gl'ossequi al regio piede
Porto l'anima adorante.
Mio Consorte. *Otto.* Adorata.
Ne. Oda chi m'è presente: il Cielo, e Roma:
Maritale d'Ottauia or tronco il nodo;
Ed'a Popea *poi a Pop.* stendi la man.
Po. Signore.
Ne. Stendi la mano. *gli la porge Popea,*
Ed'a Popea m'annodo.
Otta. (Sogno? o traueggo?)
Pop. (Euento innaspettato.)
Ne. Or dica Tiridate, e di can gl'alti
Numi quì assisi intorno, e'l primo d'essi;
Per Popea, per Egina,
In terra, in Ciel, qual più di lode è degno?
Da Gioue, da Nerone,
Il ripudio d'Ottauia? ò di Giunone?
Soura il capo di Gioue dentro vna lucidissima nube comparisse il ritratto di Popea nell'aspetto di Venere con rose; e sono scritti d'intorno caratteri.
Vo. Del Ciel ne la gran tela
La nouella Imperante
L'aspetto hà di Ciprigna.
Ti. E quai di luce
Caratteri hà d'intorno?
Ne. Tu leggi Muziano.
Mu. *Di beltà sol questa è Dea.*
Ne. Questa è sol. *a Tiridate* *Vo. Mu.* Viua Popea.
Ne. Per l'ampie vie di Roma
Beltà si perregrina
Sour'alta mole insolita passeggi:
„ E cinta di splendori,
„ Dal Ciel, come dipinta,
„ Viua da noi s'adori.
Otto. Signor: d'Ottone è sposa.
Ne. Tu nato a l'armi, a beltà molle in braccio
Più effeminar non deui L'ani-

,, L'anima, che guerriera i mostri ancide;
,, Nè sempre stia con Onfale chi è Alcide.
Otto. Senza Popea non vivo.
Ne. O là; se apprezzi
De la tua fronte i rai,
Talpa a quel Sol, non la mirar più mai.
Prende per mano Popea.
Andiam. Segua chi è Rè, segua chi è Nume
La Venere del Mondo (*Vo.*) (*Mu.*) E' Imperatrice.
Ed (Povera Ottavia.)
Ti (Oggi è Popea felice.)
Po. Te solo amar degg'io
Solo ti voglio amar:
Volle celeste Dio
Quest'Alma incatenar.
Ne. La Bella mia tu sei:
Bella, che m'arde il cor.
Rechi a gl'incendij miei
Vago, vezzoso ardor.
Tutti, ed anche le Deità seguono Nerone.

SCENA IV.

Ottone solo, come fuori di sè.

SOn io? questa è di Roma
L'augusta Reggia? quando
Porto a Cesare invitti
Novi guerrieri allori; ei me la moglie
L'anima mi toglie?
Come senza Popea
Vedrò del dì la luce?
O Cesare, ò Nerone:
E' questa la mercede,
Che doni a la mia fede?

In Ciel vedessi almen
I rai del caro ben:
Mà; son del Ciel più belle
Le due brillanti Stelle;
Raggi del mio seren.

SCENA V.

Deliziosa di Verdure con Gabinetti.

Ottavia sola.

NOn lasciarmi ò Cielo in vita
Se per me più non v'è pace.
Per quest'anima tradita
Spenta sia del dì la face.
Senza Neron, ch'adoro,
Vedova più, che moglie,
Disprezzata, abborrita,
Sospiro i dì, veglio le lunghe Notti.
Mà; Ottavia soffri, e spera: a te ritorno
Cesare farà un giorno:
Che in duro cor al fine
Trovano impero, e sede,
Di chi ben ama sofferenza, e fede.
Spunta foriero un lampo
Di spene al mio gioir....

SCENA VI.

Aurelia sbigottita, và da Ottavia.

AH: Ottavia mia Signora.
Ot. Aurelia (Dei) che avenne?
Au. A l'or, ch'io riedo
A ricompor con le compagne ancelle
Le piume, che lasciasti; ecco rimiro
Stesa frà lino, e lino
Serpe (cred'io) de l'Infernal palude.
Il capo da tre lingue

Ver me riuolge: e impetuosa balza,
Doue giacean vicine
Le tue reali insegne: a terra getta
Lo scettro, e la corona.
Otta. (O Numi) Aurelia.
Cerasta au ielenata
Nel mio letto giacea?
E al suol gettò lo scettro,
El diadema real d'Imperatrice?
Ottauia stà pensosa, e confusa.
Aur. Sì: ti conturbi? e pensi?
Ot. Aurelia: il Fato
„ Che souente in più forme i casi nostri,
„ E fausti, e rei ci arreca, in questo giorno
„ Ne l'angue di Coeito
„ Parla a me con tre lingue, e noue, e strane
„ Sciagure; ahi; mi predice.
Au. Sgombra il timor: vadan gl'augurij a Dit
Io sperar voglio,
Che torni a ridere
Tuo labbro un dì.
Il cordoglio
Vedrò ancidere
Ancor dal giubilo, che già sparì.
Edippo viene. *Otta.* Attendo
Qui 'l suo venir. (o Dio) viene oltre l'vs
Lo guarda di nouo poi ad Aurelia
Lento viene: e confuso.

SCENA VII.

Ottauia, ed Aurelia vanno incontro a
Edippo, che mesto viene con passo lento

QVai noue Edippo?
Aur. Edippo: che rapporti?
Otta. Non parla (Ciel.)
Aur. Rispondi.

Osta. Edip-

. Edippo: dì. *Au.* Fermati.
. Aurelia: in petto
Hò il cor tremante. *ad Ed.* Narra o fido servo.
Aurelia. *ad Aur. Au.* Edippo. *Ot.* Edippo.
L'adorato Consorte
Mal repentino opprime?
Contro di lui; racconta;
Sorgono ree congiure? incontro a Roma
Con diluvio d'armati
Vien l'Austro acceso?
Au. Il gelido Aquilone?
Ed. Signora... *Ot.* Dì. *Ed.* Ti ripudio Nerone.
Ottavia ammutisce, e resta come fuori di sè.
Au. (Che senti Aurelia?) Edippo.
Neron ripudiò Ottavia?
Ed. Ed in sua vice,
Roma tutta presente *Ottavia l'ascolta*
Presa hà Popea. *Au.* Per moglie? *Ed.* E Impe- (ratrice.
Ot. Aurelia: ecco la serpe,
Che il Talamo m'usurpa, e il sacro letto.
Au. Infelice Signora.
Ot. Edippo *egli và da lei* dunque
Mi ripudiò Nerone? (via.
Ed. Ti ripudiò. *Ot.* Ripudio Ottavia? *Ed.* Otta-
Ot. Quell'Ottavia, c'hà solo
Vita da i suoi respiri?
Ed. Più non sei moglie. *Ot.* Quella,
Che a prò de la sua vita,
„ Dal dì bambin, sino a l'adulta Notte
Tormenta il Ciel co'voti?
Ed. D'altra e marito. *Ot.* Quella,
Che senza lui non posa,
Che sol per lui stà in pena; ed in sua vice
Di Roma a la presenza
Presa hà Popea? (Pazienza
Ed. Presa hà Popea. *pensa un poco Ottavia poi dice*
piange.

Ed

Ed. Mà; v'è di peggio?
Ot. E che di più potete
Farmi o spietati Dei?
Au. (Che mai di peggio?)
Ed. Colà, dove dipinta
Frà le belle latine
La tua si vede, è di Popea l'immagó;
Del letto di Nerone,
E del Trono più degna, il tuo Germano
Chiamò Popea. *Ott.* Muziano?
Au. (Muziano?)
Ed. Solo il Regnante Armeno...
Au. Tiridate? che disse?
Ed. Ch'abbia il Romano Augusto,
E del Mondo l'Impero, ella, è sol giusto.
Au. E il giusto egli ben disse. [*accenna Ot*
Ott. In odio tanto
Stelle io vi sono?

SCENA VIII.

Volusio, dietro lui un paggio. Det

OTtavia. *Au* (Più d'Augusta
Non l'appella col nome!)
Vo. Il Re de'Regi:
„ E scusa la fatale
„ Necessità di chi sogetto, e servo
„ Nacque per ubbidir; il Rè de Regi,
Perche a me senza indugio
Ora tu qui rinunzij
Lo scettro, la corona,
E la porpora d'or, che ti coptia,
Nerone, a te m'invia. (altr
Au. [Come l'onda a l'altr'onda, or l'una a l'
Succedon le sciagure.]
Ot. A te lo scettro,

Per-

Perch'io rinunzij, e l'ostro, e la corona
T'invia Neron?
Vo. Questa è la legge. *Ot.* Edippo.
Và, tutto prendi; e a me qui reca. *parte Edippo*
Falso
Del caduto diadema
Non fù il presaggio Aurelia. (crude Stelle.
Crudelissime Stelle.)
Vo. (Ad Ottavia Imperatrice
Troppo perfide. *Vo.*) e rubelle.)
Au.)

torna Edippo con le spoglie Imperiali d'Ottavia sopra di un bacile, e và da Ottavia

Ot. Volusio: prendi: a la tua man consegno
Veste: corona: e scettro.
Edippo dà al paggio il bacile.
Riedi a Cesare: dì, che al suo comando
Io pronta rinunziai
Le mie reali spoglie:
Mà, ch'ei di questo cor, e de i più caldi
Teneri affetti miei,
Sempre sarà Signor: dì al sospirato
Nume de l'alma mia; che s'ei mi toglie
Col grado di Reina,
Anche l'esser di moglie; a le sue piante,
Dove fia, che si mute
Vn dì sorte proterva,
Mi lasci almeno il titolo di serva.
si mette in via di partire; la richiama
Ed. (Dolente.) *Vo.* (Sfortunata.) (*Volusio.*
Vo. Ottavia. *Ot.* quale ancora
Avvanzo di martiro
Di espor ti resta? dì.
„ Che a mille angoscie
„ Già quest'anima avvezza
„ Nulla sà più temer.
Vo. Diran le labbra;

Ei,

E in teſtimon de la ſua doglia manda
Il cor ſu gl'occhi'l pianto:
Il pianto mio, che del dolor è figlio.
Ot. (Cruccioſe agonie.) *Vo.* Parti in eſiglio.
Ot. Pazienza: ſenza Regno,
Senza lo Spoſo, errando,
Raminga me n'andrò;
Mà; fia, ch'io ſappia almeno,
Perche dal regio ſeno
Chi adoro mi ſcacciò.

SCENA IX.

Voluſio. Il paggio, colla corona, lo ſcettro, & il manto. Aurelia.

BElla Aurelia: tua man di vivo latte,
Tuo crin lucido, e biondo
Solo portar è degno
L'aureo latino ſcettro,
Il diadema del mondo. [prime
Au. „ Non m'invoglia a regnar pondo, che op-
„ Troppo gira incoſtante
„ Su quell'aurata ſfera
„ Sorte con ſue vicende.
Lontano da grandezze è il cor ſicuro.
(Se ſtringo Muziano, altro non curo)
Vo. Speranza del cor mio.
Poſſeduto comando è ſempre caro:
E barbaro comando odio produce.
Chi sà: breve è qual lampo
La vita de'Tiranni.
Au. (Coſtui, che dice?) *Vo.* E breve
E più, quanto più ſplende.
Tutti hà nemici nn di chi tutti offende.
Au. (Aurelia ben l'intende.)
Vo Reſta ſol, che tu o bella

Corriſponda al mio foco.
Au. (Ora fingер è d'uopo.)
Al fin coſtanza corteſia ritrova.
Corriſpondo a l'amor; mà; quanto puote
Corriſponder amando
Gentil cor, nobil ſpirto, ed'alma caſta.
Il nodo vien dal Ciel.
Vo. Tanto mi baſta.
Così, così mi baſta
O bocca dolce, e bella,
Conforto del mio cor.
Mi baſta quel tuo sì,
Che ſana in queſto dì
Piaga d'amor.

SCENA X.

Aurelia ſola.

INcauto è pur l'amante.
Odia coſtui Nerone:
E l'odio a me diſcopre, e non s'avvede;
E ſerve, e finge: anc'io fingerò ſeco.
Saprò da le ſue labbra
Le machine più occulte.
Perche a lo ſpoſo è fida,
Fida io ſono ad'Ottavia: il ſuo Germano;
Se ben crudo, ſol amo, e ſol deſio.
Muziano è il cor mio.
Con altri ſaprò fingere,
Fingere, e luſingar.
Pene, lagrime, ſoſpiri,
Pianti, gemiti, e deliri,
Saran bell'arti, e inſolite;
Arti per ingannar.

SCENA XI.

Cortile del Real Palazzo, che intr
duce in un lungo ſtradone di
Delizioſa.

Ottone, che và cercando Popea

MIa Popea,
Mio Sol, mia Dea.
Spunta o cara a queſte luci,
Dio d'amor Nume non ſei,
Se pietoſo a gl'occhi miei
Gl'occhi ſuoi tu non conduci.
Quì Popea viene.

Po. Ottone, ah: dove vai?
Otto Cara Popea. *vuole abbracciarla.*
Po. Dhe; fuggi.
Otto. Dove ſenza il tuo raggio
Stella dell' amor mio porterò il piede?
Mia vita. *l' abbraccia.*
Po. O Dio: Se Ceſare ti vede.
Otto. Da quel moſtro de i Re.....
Po. Può tardar poco,
Che a me non venga. *Otto.* Meco...
la prende per una mano Ottone.
Po Ah come... *Otto.* Andiam. *Po.* Poſs'io...
Senti, che viene. *Otto.* O faretrato Dio. *parti*

SCENA XII.

Voluſio col Paggio, che ſoſtiene ſopra il bacile lo ſcettro, e l'altre imperiali inſegne di Ottauia, e và da Popea, ſeguito da Tiridate, e Muziano.

O Del Romano Giove
Sposa real, ſovrana Auguſta; cingi
Del ſerto de' più Regni

Tua fronte luminoſa. (gio
Faccia in tua man de l'aureo ſcettro il rag-
Eccliſſe a i più potenti:
E veſti 'l manto,
Sul cui lembo gemmato,
Con oſſequio profondo
Baci imprima l'Italia, e Roma, e il Mondo.
Po (Pur ad eſſer Reina un dì ſon giunta.)
Voluſio: a me che porti? e come vieni?
Vo. Di Ceſare per legge.
Po. D'un Auguſto imperante
E' fellonia non accettar il dono.
ſi pone in capo la corona.
Andrò per ubbidirlo
Conſorte al letto; *prende lo ſcettro.*
E Imperatrice al Trono.
Ti. Del merto di Popea
In quel ſacro metallo
Io venero la luce. *la inchina con ſommiſſione.*
(Così a parlar politica m'inſegna.)
Mu. Preſento frà gli oſſequi
Io la fè di vaſſallo. *le bacia la deſtra.*
(Finger così neceſſità mi ſprona.)
o. Io l'umiltà di ſervo. *le bacia la mano.*
(D'un bel tacer così la legge oſſervo.)
o. Re, ch'uffizia gran ſcettro, e che l'adora,
Sù l'Ara dell' uffizio
Fà il Nume ſagrifizio.
Voluſio molto ſperi: avrà Muziano,
Che più vicino è a l' oſtro;
Se non la ſuora in Trono,
I favor de lo ſcettro, e l'amor noſtro.
lo prende per la mano, egli di novo la bacia.
la vede a venire.
Qui Ottavia
i. Ottavia è queſta? *piano a Voluſio, che tiran-*
lu. (Mia tradita Germana.) *doſi da parte parla*

SCENA XIII.

Edippo, ch' esce con Ottavia, vedi Popea, glie l'addita incoronata. Detti.

VEdi Popea. *piano ad Ottavia.*

Ott. (Incontro: à sì gran vista
Tanto, che fuor di vita io quì non esca
Non m'opprimete o angoscie.)

Ti. (O qual ammiro in essi *Pop. le và incont.*
Modesto volto; e maestà, che impera!)

Po. Sovrana Augusta.

Ot. A voi Popea conviene
Il titolo di Augusta.
Io già fui: più non sono.
Piacque a Cesare, piacque
Al mio Signor farvi Reina, e farvi
Sposa di lui, che a l'Universo regna.
Cesare io non accuso.
Vostra beltà n'è degna.
(Stà forte anima mia.) *Ti.* (Nè men s'adi
Po. Mia beltà; (s'è beltate;)
Che nuoce a chi la tiene.

Ott. Non vi dolete: in Roma
Sposo vi dà un Monarca:
Vi tributa un'Impero: il mio diadema
Sul crin vi pone: il mio
Scettro real per leivi splende in mano:
Anche incensi di lodi
Vi porge il mio Germano:
Pendon dal vostro cenno
Sudditi, e Regi: a voi;
E' datò a voi de' Popoli'l comando:
Io; pellegrina in bando,
Sola; qual mi vedete;
E abborrita men vò: non vi dolete.

Po.

Po. Il travaglio d'Ottavia è mio travaglio.
Rapina è non tributo
Fù il nodo, in cui mi strinse;
Che a me tolse in Ottone il ben, che adoro.
Ad Ottavia in Nerone il suo ben tolse;
Mà, se beltà dono è del Cielo in terra;
Compagna di tue doglie
Del donator, del dono,
O tradita Reina, incontro al Cielo
Mi dolgo, e mi querelo.

Tir. (Donna è sagace.) *Po.* (è accorta.)

Ot. Eh; Popea: volentieri
Sò, che soffrite questa
Del Ciel gradita ingiuria.

Po. La soffro a mio dispetto: oggi fortuna;
La barbara fortuna;
Ne la Romana Reggia
Mi persegue co'scettri, e co'diademi.

Ot. Gran sciagura a Popea.
Mà, voi, che senno avete
Tolerate quest'onta
Di barbara fortuna: ed'avezzate
Al martitio gemmato
La man, la fronte: e andrete
Consorte per ingiuria,
Reina per dispetto,
Non pigra al Trono, e non già mesta al letto.

Mu. Ottavia: men baldanza: ella è Reina.

Po. E Reina Popea,

Tir E' suo d'Ottavia il Trono.

Ed. (Sin Tiridate?)

Po. E Imperatrice io sono.

Ot. (Tutti mi son nemici.)

SCENA XIV.

Nerone. Detti.

OLà: da Roma
Non si parti? *Otta.* Signore;
Più ad accusar mie negligenze l'Alba
Non udirà nascente.
I termini d'Alcide
Passerò a volo; e al Mauritano Atlante
Sin porterò le piante.
Mà; pria, ch'io parta; e queste
L'ultime del mio labbro
Sian voci a te moleste, e almeno questa
Grazia, ch'io chieggo; ed ultima; concedi
s'inginocchia.
Genuflessa a' tuoi piedi,
La cagion, che m'esiglia, e m'allontana
Dal tuo sen, dal tuo letto, e dal tuo Soglio
Supplice Ottavia intenda.
Confesserò il delitto,
Se rea son di delitto,
E implorerò, che più crudele, attroce
Di quella, onde soggiaccio,
Pena, del tormentar mi diano l'arti.
Ne. Chiedilo a te. *Otta.* Io... *Ne.* Parti.
Otta. Non sò... *Ne.* Ubbidisci.
Ottavia piangendo senza leuarsi si volta a
Otta. Edippo. Edippo
Ed. Partiamo: presto.
Ne. Ancor quì resti? olà *a soldati.*
Si leua sbigottita, e piangente Ottauia, e gli dice
Otta. Parto Signore: parto: *Qui viene Otto*
E pace stia con te: *ne, che stà in dis-*
Più Ottavia non vedrai. *parte, mirãd*
Nova tu non avrai *Popea.*
Alcuna più di me. *parte con Edippo.*
quando

quando è poco lontana si ferma con esso a vedere & udire; intanto dicono:

Ti. (O di bontade esempio.)
Vo. (Crudo. *Mu.* (Spietato, ed' empio.)
Ne. Tiridate. *Ti.* Monarca.
Ne. De la famosa Roma
La Maestà ne l'Idol mio contempla;
Il crin di Berenice
Folgorante di Stelle; or cede a quello,
Cui de l'Orbe il diadema è vil tesoro.
Popea, mia vita, *l'abbraccia.*
Otta. Io moro.
Ottavia svien in braccio di Edippo, e Nerone voltatosi, vede Ottone che stava mirando Popea, dice a' soldati:
Ne. Colui s'arresti.
Ed. Ottavia.
Mu. (Ahi. *Mu.* *Ti.* Svenne.) *Mu.* Ottavia.
vuol'andare a lei, lo chiama Nerone.
Ne. Muziano. *Mu.* Sire. *è portata via Ottavia svenuta.*

SCENA XV.

Nerone. Muziano, che guarda dietro ad Ottavia. Detti.

QUal' audace Prometeo Ottone ancora
Furtivo con suoi sguardi
Ota rapir al mio bel Sol la luce.
da soldati è condotto Ottone à Nerone.
Vo. (Incauto venne.)
Mu Aperder le pupille
Cieco amor il conduce. (a la dolente
Cielo, tu porgi aita.) *guardãdo dov'entrò Otta.*
Ottone s'inginocchia al piè di Nerone.

Otto. Gran Ceſare: al tuo piede
Vedi Ottone: i duo lumi
Svellimi da la fronte:
Tutte del fido ſangue
Vuota le vene, e trammi'l cor dal ſeno;
L'alma dal cor; poiche ad' Ottone è pena
Più cruda de la morte
Il non mirar Popea
L'adorata Conſorte
Si volta a guardar Popea.
Popea... *Ne.* Radoppij temerario ancora
Su gl'occhi di Nerone
Il delitto de gl'occhi?
Littori... *Po.* Laſcia o Ceſare le luci
A chi di queſte mie già fù pupilla.
Ti. Del Capitan, che aggiunſe
Lumi con ſuoi trionfi al tuo diadema,
Cieca non ſia la fronte.
Po. Eſule con Ottavia
Erri lunge dal Tebro.
Mu. E in pena del veder, del ſacro alloro
Coronato la chioma,
Nel Ceſare latino
Più non vegga il ſuo Dio, non vegga Roma.
Ne. Ne le Cimerie Grotte
Và: ti rinchiudi: e Sole *ſi leva Ottone.*
Più non mirar, ſe pur mirar nol puoi;
Che v'è per tutto il Sol de gl'occhi tuoi *a Po.*
Otto. (Infelice mio cor, che fia di noi? *parte.*
Ne. Voluſio; tu farai, che per l'uſata
Caccia nel Boſco ameno
L'uopo s'appreſti. tu del comandato
Spettacolo lucente *a Muziano.*
Accelera le pompe. Ite; volate.
Po. (Vlcangierere un dì ſtelle ſpietate.)
Mu.
partono.

Ne. Tu bella, ordina intanto,
Che là, dove farfilla
Arderà il Rè del Mondo al tuo bel lume,
Appreſti amore al Talamo le piume.
Po. A i ripoſi darà le piume
Alato Nume, che il ſeno impiaga:
Cieco amore,
Che impiaga il core:
E fà dolce del cor la piaga.

SCENA XVI.

Nerone.

SErva la Notte, il Dì; ſerva qualunque
Nume de l'Etra, e gl'aſtri, e gl'elementi
D'Auguſto; ond'hanno legge; a i godimenti
Dolce è il goder
Vn ſen di vivo latte,
E trar da mamme intatte
Il ſuo piacer.
Caro è il baciar
Vermiglio un vago labbro,
E il mel dal ſuo cinabbro
Vn di ſucchiar;
Baciando il labbro a l'or,
Stringendo a l'or il ſen,
A i rai d'un Sol terren
E' gioia il ſoſpirar.

Ballo.

ATTO II

SCENA PRIMA.

Appartamenti regj.

Volusio, e Muziano.

E Più non soffra
Roma d'un empio Augusto
Gl' esecrandi delitti:
Mu. E così noi
Sottriam da la cervice
Il Tirannico giogo.
Vo. Io di colui, che ai beneficij ingrato
A l'amor di vassallo
Mal corisponde, & à la fè di servo
L'ecidio tenterò.
Mu. Io di colei; d'Ottavia,
Che suo nemico, e fratricida crede
Muziano, che l'adora; al sacro letto
Io Popea toglierò.
Vo. E farò l'opra concertata.
Mu. Io quanto
Riman de l'opra *A 2.* ardire.
Mu. Le destre giurino
Silenzio, e fe.
Vo. Giura la destra, *Si danno la ma*
Ch'io porgo à te.
M. Tratterem l'armi latine.
Agli scempij, *Vo.* à le stragi.
A 2. A le ruine;

Parte

Parte dall'una Muziano; e quando è per entrare dall'altra Volusio, incontra Aurelia

SCENA II.

Volusio. Aurelia frettolosa.

COr del mio sen. *Au.* Volusio.
Muziano tu m'addita. Ottavia il chiede
Languida per angoscia accerba, e rea.
Vo. Or, che Popea è Reina
Muziano è di Popea.
Au. (Di Popea?) *Vo.* Tù sospiri.
Ridan le belle labbra,
Poiche ad esser Reina
E' tua beltà vicina.
Au. Sarò Reina? *Vo.* Sì.
Et io di Roma Imperatore, e Sposo
Au. Caro Volusio: venga
Giorno sì avventuroso.
(Indegno, e traditore.)
Mà, se vive Popea
Vo. Non viverà. *Au.* Vive Neron. *Vo.* E questi
Non vedrà il Sol novello.
Au. (O Volusio rubello.)
Ahi; Ciel. *Vo.* Di che paventi?
Au. Dubito di tua vita: armate genti
Sempre Cesare hà seco.
Vo. A questa man feroce
E' sicura ogn'Impresa.
Quando più Notte è oscura
Cesare, custodito
Da poche guardie, andrà nel Bosco ameno
A depredar de i sonnacchiosi augelli
La volante famiglia.
Io seguito da' miei farò, che passi
Dal Bosco de la Fonte

Quel Tiranno di Roma a l'Acheronte.
Au. (Perfido cor : tu pria cadrai Fetonte.)
Vo. Al Ciel fà caldi voti ; e perche sempre
Lingua, ch' è al parlar pronta
Di precipizij a le speranze è fabbra,
Tu cauta nulla dir. *Au.* Chiudo le labbra.
Vo. Vsa il silenzio, e taci.
T' insegni sol co' baci
A favellar amor.
Linguaggio de la bocca
Sian quei, che dolci scocca
Baci
Vivaci,
E morbidi
Suo labbro feritor.

SCENA III.

Aurelia.

O Come da lo stesso
Autor de l'opra i tradimenti hò intesi.
Qui arriva Ottavia.
Otta. Aurelia, *Au.* (Ella è opportuna.
Otta. Al mio Germano
Tu favellasti ancor ? ei che rispose ?
Au. Di te nulla curante
Muziano è di Popea.
Ot. (Crudel) *Au.* Nerone..
Ot. Vedesti ? che ti disse ?
Au. Nel Bosco de la Fonte,
Frà gl'orror de la Notte il sen trafitto
Farà nud'ombra a l'Erebo tragitto.
Otta. (Ah : me infelice.) chi ardirà fellone
Svenar chi è Giove in terra ?
Au. Volusio. *Ott.* Che gl'arcani
Sà de l'Impero ?

Au.

Au A Cesare il più fido.
Ot. Come il sapesti ? quando ?
Au. Arde di me colui : perche gl' inganni
Mi scopra, e i tradimenti
D' amarlo io fingo : ed' uso
Sospiri a tempo, e lagrime, e lamenti.
Ot. Quanto fida ingegnosa.
Au. Dissemi, che del Tebro
Mè la novella Aurora
Inchinerà Reina : ei del tuo Sire
Sul trucidato busto
Sarà il Regnante Augusto.
Ot. (Infame.) In sì grand'uopo
Stelle, dove ricorro ?

SCENA IV.

Edippo và ad Ottavia.

D'Armenia il Re straniero
Brama inchinarti. *Ot.* Venga.
Tiridate và ad Ottavia.
Ti. Alba de i Sette Colli,
,, Che ne l' Occaso ancor di tue fortune
,, Col modesto candore
,, Di fe real immacolata splendi ;
Senza vittime ancor, e senz'altari
Te il Re de' Parti onora.
E te gran Dea del Roman Cielo adora.
Ot. (Non è quale io 'l credea.)
Au. (Vario lo scorgo.)
Ot. A l'alma generosa,
Cui lodar senza merto Ottavia piacque :
L'obligo m' incatena.
Di ricchezze spogliata, e di tesori
Esule, fuggitiva,
Nulla offerir pos's'io : che meco hò solo

Do-

(Dovizie de l'angoscia) il pianto , e'l duolo
Ti. Il tuo destin compiango: ed accusai,
Quando cadesti esangue
La sua ingiustizia .
Ot. (O rimembranza : o Dei !)
Re , Tiridate ; Aurelia : e chi rimasta
A l'or sarebbe in vita ?
Sin ch' Edippo , Volusio ,
Cesare poscia , senza
Svelarmi la cagion , dirmi la colpa ,
Mi rapportò , m'impose
Il ripudio , l'esiglio , e la partenza ,
Soffersi : e dissi nel mio cor , pazienza .
Ma ; sentir , che sua vità
Neron chiama Popea ;
Veder, che me vicino
Ei se la stringe al seno ;
Fù angoscia , che m'astrinse a venir meno .
Au. (Crudo Neron) *Ed.* Povera Ottavia . *piange.*
Ti. (L'alma
Dal sen mi svele .) O donna illustre : soffri .
Quanto a me di posanza ,
D'autorità , d' Impero
Sorte provida diede ; offro al tuo merto
Su l'altar de la fede .
Ot. (Quì opportuno lo trasse il Ciel pietoso .)
,, Alma vile , ò superba
Le magnanime sdegna
Nobili offerte .
L' onor sublime accetto .
E' cor di Rè sincero : in questo punto
Vasta mole raggiro : e ne l'eccelsa
Regia pietà confido .
Au. E de l'alta pietà rimbombe il grido .
Ed Signor' porgile aita .
Ti. Oprarò quanto devo .
Oprarò ciò , ch'è giusto .

Se

,, Se un Augusta tradita a me ricorre .
,, Chi hà l'alma regia i tradimenti abborre .
Ot. Andianne *Au.* *Ed.*) Io che farò ?
Ot. Tu vieni Edippo . *Ed.* Sì .
Ot. Tu vanne al Tempio . *ad Aur.* [empio .
Au. Andrò . *Ti.* Si cange il tuo crudel . *Au.* Quell'
Ot. Pria di pregar per me
Prega per quel crudel ,
Che tanto adoro .
Sol questo dono il Ciel
Conceda a la mia fe ,
Che s'egli spira , io moro .

SCENA V.

Boschetto regio riservato per la Caccia de' volatili .

Notte oscurissima .

Nerone con Popea per mano .

Due Paggi , che portano lume chiuso in un cristallo . Altri due con due balestre d'oro nelle mani ; altro con bacile .

A Predar veniam o bella
Quì d'amor con la facella
Dormiglioso l'Vsignol ;
Mà dal sonno si sveglierà ,
Ch' ora spunta in tua beltà
Frà le piante , il giorno , e'l Sol .

Po. Denso orror copre il Mondo .
Ne. Tu ferirai mia cara , e Filomena
Doppio , e certo avrà il periglio
Di l'arco di tua mano , e dal tuo ciglio .

Prendono in mano le balestre , l'uno , e l'altra , e quando sono per entrare nel folto del Boschetto , si ferma Nerone , in udir una voce , che di dentro delle piante canta

Vo. Notte : quanto uniforme a te ſon'io.
Ne. Odi muſica voce. *a Popea.*
Vo. Quanto ſimile a te Notte ſon' io.
Tu ; cui vietato è di veder il Sole,
Hai cento lumi in volto, e pur ſei cieca ;
Io, che più Sol non veggo, e a te ragiono,
In fronte hò due pupille, e cieco ſono.
Ne. Dolci hà maniere. *Po.* (E' Ottone.)
Ot. Deggio laſciar
Queſt' aura, e queſto Ciel?
Nè più mirar fedel
Chi è mio contento?
Tu che dici o Rio d'argento?
Ne. A me guidate queſta *alle ſquadre.*
Nova, più non udita, e foraſtiera
Melodia paſſaggiera.
Popea. *Po.* Mio Re. *Ne.* Frà l'ombre de la Selva,
Qual già per Leda un tempo,
Per tua beltà, rivale di Nerone,
Sceſo è muſico amante
Sotto forma canora il gran Tonante.

SCENA VI.

Compariſce Ottone guidato dalle guardie. Nerone. Popea.

Ne (E' Ottone.) *a Pop.* a me t'accoſta. *ad Ot.*
(*Po.* Io l'amo ancora.)
Otto. Signor, morto ſon'io.
Cantai colà col Cigno moribondo
Ne l'aſpra mia partita
Sul margine del Rio;
Mà, ſe Popea veder poteſſi ancora,
Ben udireſti a l'ora,
,, Se muto un freddo ſaſſo
,, Parlò di Febo al raggio;
A i lampi di quel volto,

Che

Che lontano pur anche arde, e mi cuoce;
Più ſvelta nel paſſaggio
Fuor del petto, e più viva uſcir la voce.
Ne. Eccola: vedi. *Po.* Ottone.
Ot. Canto o bella; e ſon mio Febo
I tuoi rai di vivo ardor.
Se udirai gemer canoro
L'uſignuolo in queſta Scena;
Dì, ch'io canto il mio martoro
Tramutato in Filomena,
Per miracolo d'amor.
Vo. Tanta virtù, e sì rara *a Pop.*
Di premio è degna. Ottone.
Ot. Bacia tue piante. *Ne.* Reſti
Al piè libero il paſſo, a gl'occhi 'l guardo.
Ottone guarda Popea di novo ſoſpirando.
In ſplendido apparato
Su ben temprata cetra
Canterai meco:
Pop. (Egli m'accora.) *Ne.* Poſcia
Ottone ſi volta a guardar Popea. Nerone lo volta à lui.
Ne. Volgiti a me: ne i Talami nuziali,
Dove ſtringerò al ſeno *a Pop.*
Te mio bel Ciel terreno;
Con tuoi molli canori, *ad Otto.*
Che ſin Ecate in Dite aſſonnar ponno,
Chiamerai dolce a i noſtri lumi 'l ſonno.
E le note canore aſcolta, e il metro.
Dormite sì, dormite, o ſpoſi amanti;
E con voi dorma il più ſoave amore.
Dorma il bendato Dio,
E tardi al cieco oblìo
Da voi rieda lontan dolce il ſopore.
entra nel Boſch.

SCE-

SCENA VII.

Ottone solo.

CHe intesi o Dei? che intesi?
Quando a Cesare in braccio
Vedrò languir la bella; e da quest'occhi
Flebile cadrà'l pianto,
Aprirà Otton le meste labbra al canto?
Stà mesto, e pensoso. Viene Ottavia con Edippo per l'oscuro; al quale dice nell'uscire
Otta. Sì; meco Tiridate
Entrò nel Bosco: ed'a Nerone andò
ad un piccolo barlume di Luna Edippo vede Ottone.
Ed. Gente. *Otta.* E' Volusio? *Ed.* E'Ottone.
Otta. Lo sposo di Popea? *Ed.* Sì. *và piano à vedere Ottone.*
Ota (Di Nerone
Ah; egl'è nemico.) *Ed.* Piange. *ad Ottavia.*
Otta. Anche l'angue del Nilo
Piange chi ancise: l'empio
L'Idolo mio svenò,
Ed. A lui portiamsi. *Ot.* Edippo anch'io morrò.
vanno ad Ottone, al quale Otta. dice:
Ottone, *Otto.* Degna Augusta: a te inumano
Tolse Neron Nerone,
Popea tolse ad Ottone.
Otta. Tu, che farai?
Otto. De l'ignominie mie
Prima, che spettator, tutte le vene
Quest'acciar m'aprirà.
Denudato il ferro, dice Edippo
Cesare viene.
Da una parte entra col ferro nudo in mano Ottone, e dall'altra con Ottauia Edippo, e dal mezo del Boschetto torna fuori Nerone, Muziano, e Popea additando una Rondine sopra un ramo di mirto.

SCE-

SCENA VIII.

Nerone, che torna con Popea.

LEnto col lume. *al paggio.*
Mia bella arciera *a Popea.*
Frà le sue piume
Vedi, che alato
Dorme il bersaglio.
Po. Che non li desti.
Soffio importuno
D'Euri molesti
Non lo risvegli,
Or, ch'io l'assaglio.
Ne. Vedila Giove: e impara.
Po. Il folgor scaglio. *và il colpo a vuoto.*
a Ti. Errai. *Ti.* La destra errò.
Ne. L'apode su quel mirto io coglierò.
Và dalla parte opposta, ed incontra Volusio, che viene con un fascio di lettere, e si presenta à lui, seguito da torcie accese.

SCENA IX.

Volusio con lettere sugillate. Detti.

DE l'Indo, del Sicambro, e de l'Ibero
Le chiuse lettre arreco: *Nerone dà la balestra a un Paggio, e riceve le lettere.*
E ad esse *gli dà un memoriale pure sugillato.*
Nerone lo prende, e legge la soprascritta.
Ne. (*In mano*
legge (Del Cesare Romano
Popea: queste tu leggi, e tu rispondi.
Le dà le lettere, ella apertele, piano legge, e Nerone, aperto il memoriale, ancor lui piano legge.

Vo.

Vo. (De l'Impero del Mondo
E'l'arbitra Popea?') *Ti.* (Ciel: tu grand'opra
Giustissima conduci.)
Ne. A te chi porse il foglio? *a Volusio.*
Vo. Dove comincia il Bosco
Ignoto uom, che partì.
Ne. Soldati: quì d'intorno
Chi si ragira armato
Ponete frà catene: e di costui
S'annodi 'l piè. *soldati incatenano Volusio.*
Vo Nerone.
Io, che... *Ne* Leggi fellone.
gli dà il memoriale, piano lo legge Volusio; gli dice sdegnato Nerone.
Leggi, che il Cielo t'oda, e t'oda il Mondo.
Vol. (Cesare: chi ti reca
legge (*Questo foglio è Volusio: egli con suoi*
(*Frà le vie de la Selva oblique, e torte*
(*Viene per darti morte.*
E'vero: a trucidarti
Venni di brando armato,
Poiche Nerone a chi ben serve è ingrato.
Ne. Anima vil; chi è teco?
Vo. Chi farà ne la Reggia
L'opra, ch'io ne la Selva ora non feci.
Nerone leva di mano a Volusio il memoriale
Ne. Conducetelo; e gl'altri
Complici traditori, a i Tribunali
Di Nemesi, e d'Astrea.
Vo. (Sempre gl'empij diffendi o sorte rea!)

SCENA X.

Popea. Ner. col memor. nella destra. Tir.

CEsare, a chi quel foglio
Vergò devi tua vita.
Popea la deve.
Ne. Chi dà la vita al Cesare del Mondo

Di Cesare, e del Mondo
Fatto è Signor.
Po. Tutto impetrar è degno. *a Nerone.*
Ti. Al tuo sguardo reale
Brami, che si appresenti?
Ne. Sì, che ne men qui scritto
Suo nome appar: dov'è?
Po. Dov'è? *Ne.* Si toglie
Qui piano viene, non veduta, nè da Nerone nè da Popea, Ottavia,
A l'amor di Nerone.
Po. A i favor di Popea.
Ti. Dunque l'amore
Del Rè de' Regi avrà?
Ne. Che lo trattiene?
Po. Venga. *Ne.* Perche non viene?
Venga. *Po.* Nè più desiderar si faccia,
Ne. Ch'io per donargli 'l seno apro le braccia.
Mentre Nerone fà quest'atto, Ottavia, che stava dietro Tirid. gli và nel seno, e Tir. dice
Vedilo. *Po.* (Che vegg'io!)
Ti. (Che fà?) *Ed.* (Che pensa?)
Nerone getta ai piedi d'Ottavia il memoriale, che teneua nella destra, e presa per mano Popea dice a Tiridate
Ne. Tiridate: addio.
Ottavia gli và dietro piang.

SCENA XI.

Ottavia, Tiridate, Edippo.

NErone! mio Nerone...
Ti. Augusta. *Ed.* *Ti.*) Vieni.
Ot. Re, ch'a mio prò per tua bontà t'impieghi,
Mio fido servo, Edippo:

Sperar, che più mi resta? a l'or che involo,
Con tuo consiglio, e aita, *a Tirid.*
Da morte il mio Tiranno; una parola,
Portando lunge il piede,
Nè men disse l'ingrato a la mia fede. *piange.*

Ti. Crudele. *Edippo leva da terra il memoriale, e lo mostra ad Ottavia che piange.*

Ed. Il chiuso foglio,
Che in ordine a tua legge
A pellegrin straniero;
Che a Volusio portollo; io recar feci,
Scritto da l'altrui mano
Per te, sù pensier vano.

Ti. Cesare fuggì. *Ott* E sarà vero? *Ti.* Salvi
Te de l'Armenia, ove hò la Sede il Regno.

Ed. Ratti fuggiam di Cesare lo sdegno.

Otta. Povero cor lo sò. *ad Otta.*
Non puoi più viver, nò, *e parte*
Povero core. *con Tir.*
Lungi dal caro sposo
Non troverai riposo,
Che solo è tuo riposo il tuo dolore.

SCENA XII.

Luogo de i Tribunali di Nemesi, e d'Astrea.

Muziano inseguito da Aurelia.

LAsciami. *Au* In van mi foggi.
Mu. Aurelia. *Au.* Ingrato.
Senti.
Mu Neron m'attende.
Au. E me... *Mu.* Tu và: d'Augusto
A l'implacabil ira
Ottavia s'allontani.
Au. Ella... *Mu* Resta. *Au.* Muziano: Idolo mio.
Mu. Parto veloce; addio.

Au.

Au' E' vano il sospirar mio core amante:
Se crudo mi lasciò
L'amor, che mi piagò,
E ingrato abbandonò l'alma penante.

SCENA XIII.

Nerone, Popea, e Muziano.

Duo Secretarij, che vanno per scriver le Deposizioni de' Rei a due Tavole. Soldati. Litori.

OGiusta, indiferente,
Deità punitrice, onnipotente.
Ottone il reo tu esamina, e gastiga;
Io Volusio: Sul Trono
Io di Nemesi assiso,
Tu di giustizia: dove
E la vita, e la morte
De i viventi quà giù da te dipenda;
E Giudice il mio Sole in Libra splenda.

Po. (Ottone reo? ch'intesi?)

Nerone và a sedere sul Tribunale di Nemesi, e Popea su quello di Astrea.

Mu. In duo Regi un sol Destino
Sù due Troni a sieder và.
Serva l'Acquila, i suoi lumi
A duo Numi
Volgerà.

Po. Ottone a me qui venga frà catene.
Ne. E a me Volusio.
Mu. (Il vostro
Folgore, Numi eterni, or chi trattiene?)

Volusio, e Ottone condotti da littori vengono.

Vo. Amico andiam, nè ci sgomenti morte.
Mu. Al decreto fatal di vostre colpe
Venite o traditori:
Che su Romana Sede

Giusto

Giusto Neron, giusta Popea risiede.
Voi risiedete; voi de l'Vniverso
Deità tutelari:
Il cui genio, il cui merto
Col cuor a terra io riverente adoro.
Voi di giustizia, e di vendetta esempio
Fulminate i rubelli, e fate scempio.

Po L'amor di noi, del Trono
Hà il zelo di Muziano.

Ne. Vientene ò fido.

Muziano s'inginocchia sù i gradini del Tribunale, e Nerone levatosi dal fianco la spada,

Prendi. *gli la dà.*
Regga tua fe l'esercito Romano.

inchinatolo, levasi Muziano.

Mu. (Come a tempo ben opri o Dio sovrano.)

Stanno, Ottone al piè del Tribunal di Popea, e Volusio a quello di Nerone, tutti due incatenati.

Ne.) E tu scrivi o ministro.
Po.)

Po. Suddito di Nerone,

Ne. Vassallo di Popea; con genti *Po.* armato

A dar la morte *Ne.* A trucidar *Po.)* di Roma
Ne.)
La Maestà Regnante;

Po. Ne la Selva *Po.)* Portasti
Ne.)

Ne. Nel Bosco ombroso *Po.* o traditor le piante
Ne.

Volusio nulla risponde.

Ott. Di tradimenti rea
Alma io non chiudo in petto.
(Che m'interoga, questa è pur Popea!)

Ne. Tu non rispondi? *Vo.* E' vero
Già dissi: or lo ridico:

Po. Brandì tua destra il ferro.

Ott. Il brando denudò.

Ne.

Ne. Dentro i notturni orrori
A 2 Compagno nel delitto

Po. Era Volusio. *Ne.* Ottone v'era *Ott.)* è falso
Vo.)

Ne. Chi teco fù? *Vo.* Non sò.

Po. Dì 'l vero. *Ne.* Non mentir.

Po. Del roman soglio
Sei a la Giustitia inante.

Ne. Del roman fulminante
Tu fauelli all'aspetto.

Po. Parla. *Ne.* Rispondi. *Ott.)* hò detto.
Vo.)

Otto. (E' Popea su quel trono a mio dispetto.)

Po. Sia da gran rupe Ottone
Nel mar precipitato.

Ne. Gran volume di fiamme
Arda Volusio. *Otto.* [Perfida] *Vo.)* Spietato.

Nerone, e Popea sottoscriuono la sentenza.

Mu. Amico

piano a Volusio, al quale parla.

Vo. Muziano: a te più fauste
Ruotin le Stelle. *Ott.* (Ancora
L'empia non và dal folgore traffitta?)
Dhe pria ch'io mora.

Popea si leua; dice ad Ottone; si leua anche Nerone.

Po. La sentenza è scritta.

Ne. Popea: del roman Gioue
L'Encelado Gigante
La morte aurà nel foco.

Po. E dentro a l'acque
Del mar, l'onda d'oblio
Quel Cigno, che l'esequie
A sè cantò sul margine del Rio.
Sino al dì nouo sia rinchiuso. *a Soldati.*

Ne. E l'altro
Seco frà le ritorte.

Pop. Festeggia, e brilla,

Ner. Gioi-

Ner. Gioiſce, e ride
à 2. L'alma nel ſen,
Ner. D'amor lo ſtrale
Pop. Del Dio, ch'hà l'ale
à 2. Dolce è / hà il velen.

Mu Non ti ſmarir Voluſio: in me confida. *part*
Otto. A i voti di Muziano il Fato arrida. *a Vol*
Vol. Vince al fin gl'aſtri, e la ſorte
D'alma forte la virtù;
Rompe un dì con le ritorte
Ceppi rei di ſchiavitù.

SCENA XIV.

Via Appia illuminata da lampade pc
lo paſſaggio di Popea. Luna
chiara in Cielo,

Da lontano ſopra immenſa machina d
luce, portata dagl'homeri di gran Co
codrillo, viene Popea veſtita da Veneri
Nerone con Tiridate, e Muzian
ſull'alto di antica Rocca. Ballo, ch
precede, ed'accompagna la venuta t
Popea; pur di Notte.

Coro. BElla Venere, Sol de cori,
Paſſi lucida, e l'Orbe indori.
Se i natali ebbe da te
Roma i voti offre al tuo piè.
Paſſa o Popoli del Ciel chi è Dea.
Paſſa a voi: paſſa Popea.
Ne. Fermati o Cintia, e mira
Quel Sol, che m'inuaghì.
Febo nel gran paſſaggio
Impari dal ſuo raggio
A dar la luce al dì.

Qui

Qui la machina precipita ſotterra.

Po. Chi m'aita? *Ne.* Accorrete.

SCENA XV.

Atrio dell'Imperial Palazzo, che introduce ne gli Appartamenti Ceſarei.

Continua la Notte. Cala da piccola ſcala di marmo nell'Atrio Ottauia appoggiata ad Aurelia. Edippo con lume acceſo.

Ed. ADagio mia Reina, [trabocchi.
Che non ſdruccioli'l piè. *Au.* Che non
Otta. Aurelia: di ſoſtegno
Ben hà d'uopo queſt'alma egra, infelice,
Ed.) Tradita Imperatrice.
Au.)
Ot. Io parto lagrimante; e con Popea
Colà Ceſare intanto
Trionfa de' miei torti, e del mio pianto.
Ed. Et al paſſaggio di colei ſu l'alto
D'antica Rocca ſeco Muziano
Accorda a ſuon di cetra
Muſiche voci. *Ot.* Perfido Germano.
Egli ſol, perche in Roma
Più vederm: non può; l'ira d'Auguſto
Fuggir mi diè conſiglio.
Ed. Fuggir da morte è buon conſiglio, e ſano.
Au. Ed'io laſcio d'amar, ſe adoro in vano.)
Ot. Addio Roma, arene addio.
Con voi reſta l'Idol mio:
Cuſtoditelo per me.
E tu Cielo habbi pietà
Del crudel, che uſar non sà
Pieta a lcuna a la mia fè.

Si volta per partire, ed Aurelia vede ad aprire le porte della prigione

Au. De la prigion vicina
Strider le porte i ſento. [t
Ot. Fermianſi. *Ed.* Ah: ſpenta la face hà il ve

SCENA XVI.

Sono ſpalancate le porte della Prigione dalla quale eſcono all'oſcura Notte V luſio, ed Ottone; poi ſono rinchiuſe porte medeſime. Stanno da una par ad aſcoltare Ottone, Aurella, Edippo.

OTtone: de la Notte
Queſte ſon l'ombre vive.
Otto. Quì dal Carcere oſcuro
Chi ci mandò? *Vo.* Chi diè la legge? nulla
Diſſe il cuſtode. *Otto.* Tacque.
Vo. Ah; che noſtr'opre, quando
Giuſta cagion le guida
Unqua non ſon delitti:- e ſon di premio
„ Degne, non di gaſtigo.
Otto. Nume celeſte, chiuſa ingiuſtamente
Da barbara ſentenza,
Aprì gl'uſcij di ferro a l'innocenza.
Mà; o Dei; ſenza Popea, ſe ben Tiranna
La libertà m'è pena;
Morte la vita. *Vo.* Ardir: è già fatale,
Che de i Talami ſacri
Mora l'uſurpator; e ch'egli mora
Per la tua man, per la mia deſtra; in brev
Da i ſuoi folli ſpettacoli a la Reggia
Per queſta via, notturno
Si porterà colui. qui cada eſangue.
Otto. Sì Voluſio. la Fama,
L'onor mio, le memorie, e dei grand'Avi
L'ombre, che intorno a queſte
A mormorar io ſento;

L'an-

L'angoicia, e l'ira, arman la deſtra: e queſta
Sia di quelle; ond'è carco;
Del brando mio la più condegna impreſa.
Otta. (Come a l'amato ſpoſo
Farò riparo?) *penſa.*
Vo. Il Cielo abbiam per guida.
Ottauia laſcia Aur. & Edippo; và piano a Voluſio, ed Ottone.
Ei dal Carcer ci traſſe [ſta
Quì per tant'opra: ei ci diè l'armi: e in que-
nel voltarſi Voluſio, urta in Ottauia, che ſi era poſta vicina à tutti due nel mezo.
Chi ſei? *Otto.* Fermati. *Otta.* L'ombra
D'un Auguſta tradita; ora che tutto
fa un poco di chiaro di Luna, ſi naſcondono che non ſi vedono Aurelia, & Edippo.
Perdè quel lume, onde frà l'ombre ancora
Nota era Ottavia al guardo de le genti.
Lagrimate occhi dolenti.
Vo. Frà le tenebre? *Otto.* Sola?
Vo. (Dolente. *Otto.* E ſfortunata.)
Vo. Non lagrimar.
Ot. E, ch'io non pianga? Cieli;
E, ch'io non pianga? Roma,
C'hà tanti Eroi, tanti guerrieri, e tante
Spade famoſe; al cui valor fù viſta
L'Aſia chinar la fronte; e umiliata
Gir frà le ſtragi, e'l ſangue
L'Africa debellata;
Vn brando ella non hà, che in queſta Notte
Il moſtro de l'Impero
Eroicamente uccida?
Che gl'adulterij vendichi, e le morti?
Che i vilipendij, i torti
D'Ottavia ripudiata
Oſi punir? o Roma:
E più di Roma, Ottavia invendicata.

Vo. (E' degna di pietate, *dirottamente piange.*
Otto. E in un d'aita.)
Vo. Con la man de lo ſcettro
Tergi i piangenti lumi
Otto. Svenato l'inumano
Toſto al piè ti cadrà. *A 2* Per queſta mano.
Otta. Alme d'onor, degni romani; o quale
Serto d'aſtri, e d'allori
Per cingervi la chioma
Inteſſe il Cielo, e Roma.
Che fate quì? *Vo.* La vittima a le ſpade
Deſtra d'irato Cielo
Quì porterà frà poco.
Otta. Vano è l'induggio: il tempo errate, e'l loco.
Tornò per altro calle
Ceſare a i regij tetti: al ſen de l'empio
Io per ſentier occulto
Guiderò i voſtri brandi, ove ſicura
Sarà la ſtrage: anc'io brandirò un ferro,
Anc'io vò de l'Impreſa
Parte: nè poca parte.
Otto. Andiamo *a Vo.* *Vo.* Andiamo.
Otta. In ſul Tarpeo queſta mia chioma ancora
Cinga latino allor. Ceſare mora.
Vol.) Ceſare mora. *Otta.* Andiamo.
Otto.)
Vo. Contro un'empio ſenza fè
S'armi l'ira; ed il furor;
Otto. Spiri l'alma al noſtro piè.
Olocauſto de l'onor.
Otta. D'un laſcivo a l'empietà
Non perdoni offeſo cor;
E obeliſchi inalzerà
Roma in premio del valor.

SCENA XVII.

Da dov'erano naſcoſti vengono Aurelia, & Edippo.

EDippo; ai duo rubelli
Scatenate le piante... [amante)
Ed Partiam: Ceſare viene. *Au.* (e il crudo
Vengono con torcie acceſe Nerone, Tirid e Muziano, che dice a Ner. e guardie
Mu Andiam Signor. *Ti.* Nè tema
Il Ceſare latino. *Mu.* il fatal brando,
Che a me tu deſti, e Muziano è teco.
(E' Popea già diſceſa a l'Orco cieco)
Ne. Stringerà mia deſtra il ſulmine,
E implacabile ſarò.
Crudo, fiero, ineſorabile
Crucij, e ſcempi,
Stragi, e morte apporterò.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Stanza delle Spose Cesaree con letto, *e lumi, sopra d'un Tauolino, che sostiene il ritratto di Nerone. Per una scaletta viene dal di sotto nella detta Camera, armata di spada nuda la mano, Ottauia seguita da Volusio, ed'Ottone, ancor essi col ferro nudo alla destra. Continua la Notte.*

ECco il Tempio miei fidi, ecco l'altare,
Dove al Nome d'onor, e di vendetta
La vittima d'un empio
Sagrificar al vostro ardir s'aspetta.
Cesare qui a momenti
Porterà il piè; nè altra difesa seco
Aurà frà quelle piume,
Che una bellezza inerme, e un cieco nume.
Vo. Di Meduſa latina
L'aspetto portentoso, al cor, al braccio
Non scemerà la forza.
Ot. Abbia Popea ne gl'occhi
Di cocente Cupido il vivo ardore,
Che non hà possa, ov'entra morte amore.
Otta Quegli è Neron: vedetelo: avezzate
A l'orror di quel volto
Il cor, e le pupille.
Vomo egl'è; mà è Tiranno:

E' ter-

E terribil è solo à chi'l paventa.
Animo: io di già tutta
D'eroico ardir avvampo: io vò la gloria
Del primo colpo: io prima
Nel sangue di quel mostro
Farò lavacro a le mie Furie. Voi
Seguite me: ferite.
In quel petto esecrando
Cerchi'l ferro ogni via,
Che guida al cor; ed'ogni ferro il passi:
E senza corpo un ombra,
S'egli colà dipinto è agl'occhi nostri;
Al piè, su questo suolo,
Lacero, freddo busto
Sia, d'alma vuoto, il trucidato Augusto
Vo. Non viene ancor. *guarda dentro.*
Otto. Non viene. *guarda contro Volusio.*
Otta. Verrà: nel vostro seno
Già pronto è il cor.
Vo. E pronto il braccio. *Otto.* e'l ferro.
Otta. L'ucciderete? *Vol.* *Otto.* Sì.
Otta. Nel proprio sangue intriso
Cadrà colui. *Vo.* *Ot.* Da i nostri brandi ucciso.
Otta. E voi degni romani, anime illustri
Cesare uciderete?
Del vostro Rè, del vostro Nume in terra
Dentro a le vene auguste
La destra tingerete?
và al ritratto di Nerone.
Signor quì à darti morte
Vengono i tuoi più fidi: e vengon questi
Eroi de l'età nostra. *si volta à loro.*
Scuotetevi al mio dir: che dirà il mondo?
Roma? il Cielo? degl'Avi
Dentro al e tombe aurate
Le illustri ombre onorate?

Faccia

Faccia quest'atto infame
Chi hà l'alma vile, a cui d'onor, di fama
Sono incogniti i nomi, e ignoto il grido.
si volta a guardar dentro.
Fermatevi ne l'urna ombre guerriere,
Che Volusio il feroce, Ottone il forte
Per glorioſe imprese
Sol produssero i Fati: e i brandi loro,
Usi a far in battaglia
De i nemici di Roma orrido scempio.
Di tradimenti rei non danno esempio.
si rivolta a Volusio, e Ottone.
Non date esempio: io c'hò maggior l'offesa
Odio l'atto esecrando. *getta a terra la spada.*
Sin me stessa, ch'il dico odio, e detesto.
Eroi de l'età nostra
Amiam chi amar dobbiamo: e si rimetta
Contro d'un Rè, ch'è sacro,
Al Ciel, ch'il fece, l'onta, e la vendetta.
Vo. Eroina real del Secol nostro
Ot. Grande di eroica fe spegliо, e maestra.
Az. Al tuo piè getto il ferro;
Vo. E del delitto
Otto. Tentato. *Vo.* Immaginato,
Az. A te chiedo perdono. *s'inginocchiano.*
Ot. E non si dica
Vo. Che Volusio. *Ot.* che Ottone
Svenando il suo Signore,
Az. Portu'l titolo mai di traditore.
Ottavia li leva da terra
Ot. Novi lauri m'aggiungi al crine.
E divengo Eroe per te.
A nostr'alme Cittadine
Scola sei d'Eroica fe.
Otta. Lume. Cesare è questi; e seco (Stelle)
Sarà Popea (*Otto.* / *Vol.*) Reina.

Otta.

Otta. Dal barbaro fuggite.
Ot. Tu... *Vo.* Quì... *Otta.* Resto: partite:
partono, ed Ottone leva da terra la spada di Ottavia, che si nasconde in altra stanza.

SCENA II.

Nerone, Tiridate, Muziano; e Ottavia stà dietro una cortina osservando.

MVzian, và: di Popea, [Volo.
Tu mi ragguaglia: e il fine intendi. *Mu.*
Ne. Tiridate: professo
Obligbi a l'amor tuo. *Ti.* del dover mio
Nulla ancor feci.
Nerone lo abbraccia, e dice
Ne Addio. *Ti.* Cesare: addio
Nerone và al Tavolino per scrivere dicendo
Ne. Chi machinò sotterra
A Popea, la mia luce,
Orridi precipizij a l'ombre in seno,
D'un Cesare sdegnato
mentre Nerone scrive viene anelante, e pallida Popea piangente, e se li getta a' piedi genuflessa, ed'Ottauia dietro la cortina tutto vede, e sente.
Po Ah Cesare: atterrate
Son colà di Popea ne i Parij marmi
Le immagini scolpite.
A danni miei congiura
La plebe irata; e 'l Popolo latino:
E dal sepolcro aperto
Come, non sò; mi preservò il destino.
Se mai di grazie degna
Fù l'alma di Popea; s'appo il tuo core
Nulla d'un cor, che prega
Può il torrente del pianto; e se fù mai

„ A le ſuppliche mie
„ Tuo genio auguſto, e tua bontà reale,
„ Prodiga, e generoſa;
Richiama al Trono, al letto
Ottavia Imperatrice:
Richiama Ottavia; Ottavia l'infelice.
Ottavia, che n'è degna
Rieda al ſen di Nerone:
E la ſpoſa Popea rendi ad Ottone.

Nerone, che ſin'ora era ſtato ſtupido ad aſcoltar Popea, ſi leva con impeto; ella ſorge.

Ne. Popea: la tua preghiera appo la ſomma
Autorità di Ceſare è delitto;
Che men temuto il tuo timor mi rende.
Sin, che queſto diadema
Soſterrò dominante;
Sin, che in mano del Mondo aurò lo ſcettro,
Io ſarò di Popea.
Tu ſarai di Nerone.
E perirà chi al mio voler s'oppone.

và a ſedere, e ſcrivere.

Po. Gran Ceſare: t'adoro.
Mio Rè tu ſei: ſerva io ti ſono: e deggio
Vbbidir la tua legge, e'l divo impero;
„ Pria, che ſpoſa m'abbracci
Fà ſcudo a la mia vita: altro non chieggio.
Ne. Non temer alma mia; che a me già noti
Punirò i traditori.

Si leva, e tiene in mano la carta, che ſcriſſe.

Ne. E tempo di baciarti
Bel ſen, bel ciglio nero:
Mà; pria del ſen del ciglio
Baciar mi dà conſiglio
Le labbra il Nume arciero.
Po. Fedele in adorarti
E' il cor, e l'alma ancella.

Tu ſolo al cor, e a l'alma
Puoi dar ſereno, e calma
In grembo a la procella.

SCENA III.

Torna fuori Ottavia.

QVanti contro il Tiranno
Perfido ſpoſo, attroci ſdegni, ed' onte
Vindice armar dourei, tanti a Popea
Oblighi devo. ſcriſſe....

viene Aurelia, & Edippo.

Au. Celati mia Signora: armi.
Ed. E ſoldati,
Au. Vengono a te. *Otta.* V'intendo
Perfide Stelle.

viene Muziano con un ſoldato, che porta in mano catene di ferro, e guardie.

Mu. Ottavia *appena la guarda*
Offri al piè le ritorte.
Otta. A me que' ceppi?
Mu. E in breve d'or la morte. *la incatenano.*

Muz. più non la guarda; da lei ſi allontana, e gli cade qualche lagrima da gli occhi.

Ot. Ah; Muziano, Muziano
Tu ad Ottavia miniſtro
D'ingiuſtiſſima Aſtrea?
Mu. Or, che Popea è Reina *ſenza guardarla*
Muziano è di Popea. *Ott.* Tu di Popea?
E a me nunzio tu vieni
Di morte, e di catene?
Tu, che German mi ſei?
Il perdono io ti dò: te'l dian gli Dei.
Mu. Guidatela a Nerone. *piange*
Otta. E tu non vieni? *Mu.* Nò.
Otta. Crudel: nè meno in queſti

Vltimi di mia vita
Momenti dolorosi
Meco esser vuoi: mà; a torto io mi querelo,
Che gl'innocenti a paro
Vnqua non vandè rei.
Il perdono io ti dò; tel dian gli Dei.

Au. (Quanto è crudo.) *Ed.* (è spietato.)

Mu. (Ahi: dal fraterno amor son tormentato)

Otta. Crudo più del mio crudele
Tu m'offendi: io tel perdono.
Soffro in pace la catena
Quando tu, sol per mia pena,
Altra adori in regio Trono.

SCENA IV.

Muziano. Aurelia. Edippo.

AVrelia vieni meco.
Tu Edippo ancora. *Ed.)* *Au.)* Dove?

Mu. Dove legge Cesarea impone, e vnole.

Ed. Edippo è senza colpa.

Au. L'amor, che a te donai
Sol d'Aurelia è delitto:
Mà; quanto hebbi di colpa
Tanto di merto io voglio;
Che ver te con esempio al Mondo degno,
Quanto in me fù l'amor, tanto è lo sdegno,

Mu. Odiami, e assai mi piaci;
Mà non amarmi più.
Fiero
Guerriero
Sdegno
Abbia comando, e Regno,
Doue con le sue faci
Amor già fù.

Au. Fosti vago a gli occhi miei,
Sì diforme ora tu sei,
Che spaventi 'l Dio d'amor:

Io fedel non piacqui a te.
Tu crudel non piaci à me.
Odio il volto, e'l nome ancor.

SCENA V.

Stanza con Bagno.

Nerone.

AMor: io son Tiranno;
Mà sol per la beltà.
Dal mio soave affanno
Imparo crudeltà.

Tiridate viene, e và à lui.

Ti. Gran Regnator del Tebro;

Ne. Tiridate.

Ti Ottavia, che poc'anzi
Tè preservò da ribellate spade
Or a tua morte aspira?

Ne Vn mostro di più capi
La colpa è di colei: tentò una sola
Morte di ferro armata; e insidiosa,
Perch'ella segua, cento
Procurò vie, ricercò modi: viene;
Eccola; frà catene.

Ti. (Io son di sasso.)

SCENA VI.

Comparisce assistita da litori, e soldati Ottauia incatenata; hà il foglio in mano scritto da Nerone, e và piangendo auanti il medesimo col fazzoletto a gli occhi.

Ne. SAcrilega: infedele:
Perfida: insidiosa, ed'omicida:
Ottavia: di tue colpe infrà ritorte
Pena sarà la morte.
Ti annoderan le membra
Torte funi stringenti.

Reci-

Recideran tue vene
Ferri acuti, taglienti;
E tepida, raccolta
L'onda, che diè la Fonte,
Quella sarà del livido Acheronte.
Ti. (In mano hà un foglio aperto !)
Ne. Autrice di congiure,
Guida de' congiurati,
Fabbra d'odij rubelli, e di tumulti;
Da te contaminata
La plebe vil; e de i più fidi al soglio
La fedeltà giurata;
Seco tu machinasti,
A l'or, ch'Espero acceso
Ne l'urna de l'Occaso il dì ripone,
Precipizij a Popea, stragi a Nerone.
Questi in terra da noi;
E da chi è in Cielo uguale a noi già scritti,
Sono i tuoi enormi orribili delitti
Otta. Eh: Cesare: io di sdegni, e di tumulti
Autrice, e fabbra? io guida
Di turbe congiurate?
Volusio il dica, e Ottone.
Dicalo Tiridate. *piange*
Ne. L'innocenza de l'una *a Tir.*
Da l'altre colpe non l'assolve. *Ot.* Tanto...
Ne. Taci: tempo è di morte, e non di pianto

SCENA VII.

Muziano dietro lui Aurelia, & Edippo questi porta i ferri, quella le fascie. Nerone và a sedere.

AVgusto: ecco le fasce, ed'ecco i ferri
Giusti di giusta pena
Stromenti, per costei, ch'è frà catena.
Ott. (Il nome di germano

Sin

Sin cancellò Muziano?)
Mà; Edippo, Aurelia, voi seruite ancora
Al mio dolor? *Ti.* Ottauia: il Ciel destina
La pena a i gran delitti.
Del tuo certo morir è giunta l'ora.
Ott. (E Tiridate ancora
Applaude a la sentenza?
O abbandonata misera innocenza.] [za
Au. (Non v'è pietà per lei. *Ed.* Non v'è clemẽ.
Ne. Litori... *Ot.* A questo seno
Chi con atto esecrando
Oserà d'accostarsi? *Ne.* Il mio comando.
Otta. A questo ecco m'atterro. *si getta a terra.*
Adoro il mio carnefice: e baciarlo
Potessi ancora: tutte ora le vene
Consacro a te mio Cesare, mio bene;
Ti. (Stupido ascolto, e veggo.)
Ne. Vegga Popea la strage
Di colei, che nemica
Architettò la sua caduta. vola
Muziano, e teco venga.
Mu. Parto veloce. *Ne* Intanto
Levati iniqua. *Otta.* S're... *si leva piangendo.*
Ne. Taci: tempo è di morte, e non di pianto
Otta. Pronta sono a morir; e non produco
Ragion alcuna incontro a questi, e tanti
Miei da tua man qui scritti
Orribili delitti.
Mà giusta la mia morte, ò ingiusta sia,
Pianger mi si conceda,
O la mia colpa, ò l'innocenza mia.
Almen lasciami piangere
Cesare, e morirò:
E sù nel Ciel per te
O mio Consorte, e Rè
Preghiere al Ciel farò.
Ne Di pena la dimora a quella pena,

Che

Che dee punirti. Olà. *a litori.*
di dentro popoli
Po. Mora Nerone, mora.
Ne. Quai voci. *si leua*
Ti. Fuggi o Cesare: vn torrente
D'armi a te viene. *(da d'intorno*
Au.) Presto: fuggì. *Ot.* Doue. *appassionata guar-*
E'.)
Ne. Chi. Tiridate. Ottauia:
Saluami nel tuo seno.
Si getta nelle braccia d'Ottauia.

SCENA VIII.

Muziano con la spada nuda in mano di Nerone seguito dalla plebe, tutto armato, veduto Nerone in braccio di Ottauia gli dice.

RItrouasti sicuro empio, e Tiranno
Sacro nel sen d'Ottauia
Asilo a la tua vita.
Otta. (O Dei,) tu Muziano
Stringi l'arme per me?
Mu. Per tè Sorella.
Per te, che di me stesso
Amo più ancor: e finsi
Abborrirti, fuggirti
Con mio tormento, e scorno,
I torti tuoi per vendicar vn giorno.
Siam quì: di spade, e d'aste
Vedi vn turbine: venne
Quì a fulminar costui: t'adoran questi
Popoli dal superbo
Iniquamente offesi: ed io t'adoro.
Dì tu: che far dobbiam? Ottauia: quello
Che nel tuo sen rifugge,
E'l Tiranno di Roma.
Ed'Ottauia il Tiranno.

Sacri-

Sacrilego: lasciuo: ed'omicida.
A te per altra donna
Tolse il letto, il diadema;
E l'esser di Reina, e di consorte.
E giusta: è giusta al traditor la morte.
La morte è qui; mà; quel tuo seno, che sacro
E' Tempio d'onestà, d'impuro sangue
Ir non dee profanato.
Ottauia; tu dà legge.
Perche mostro si reo non viua più,
Dì tu; che far dobbiam? via: dillo tu.
Ottauia si volta faccia con faccia a Nerone alquanto lontana da lui, facendoli scudo con gli homeri, e gli dice
Ott. Dillo tu sposo ingrato, iniquo Augusto.
A te mi volgo, dillo tu: che vuoi,
Ch'io di te faccia? vuoi, che a queste, e tante
Armi del Ciel qui a la tua sttage elette,
Ti lasci, e ti rinunzi?
Che del tuo sangue io vegga
Correr su questo suolo
Riui fumanti? strascinato poscia
Per quella via, doue passò in trionfo
La tua sposa nouella, e Imperatrice,
Dal Popol, che quì attende impaziente
Traffitta, esanimata,
La tua corporea salma,
Ch'io: i vegga lasciar le carni, e l'alma?
Tu dillo: ah, che più degno
Di pietate non sei, nè di perdono.
Si volta a Muziano
Fratello. *poi si volta a Nerone.*
Si: spietato,
Barbaro: a piè del Trono
Scriuerò col tuo sangue il tuo delitto.
Si volta a i popoli.
Popoli. *poi a Nerone* Si: traffitto

A que-

A queſto piè cadrai;
Che ſin'or troppo io ti ſofferſi, e troppo
Ctudel t'amai: ſe ancora
Per me vivi un momento;
Piomba ſovra il mio capo
L'aſta, che per te in Cielo acceſa fù! *ſi volta a Muziano.*
Mora. *Mu.* Sì. *mentre Muziano ſi auuenta colla plebe tutta per ucciderlo, lo ferma Ottauia.*
Otta. Non ancor. *a Nerone.*
Via dillo tù.
Tù nulla dici? lo dirò ben'io.
ſi volta a Muziano, ed ai popoli.
Genti, Muziano, Sì.
Di novo Muziano và per uccider Nerone, ſeguito dalla plebe; Ottauia con una mano lo ferma, e ſi volta a guardar Nerone, poi precipita ad abbracciarlo.
Che ſe'l cor mio.

SCENA IX.

Eſcono colla ſpada nuda in mano, ſeguiti dalla prima Nobiltà Romana, anch' eſſa armata di brando la deſtra, Voluſio, ed'Ottone dalla parte di Ottavia, e di Nerone.

Vo. DI Ceſare in diffeſa, *Otta.* e di Nerone
E' quì Voluſio. *Otto.* e Ottone.
Mu. (E ſogno?) amici, voi
De l'ingrato in diffeſa?
De l'adultero? *Ott.* Appreſa
Abbiam da così eccelſa
Imperante latina
Tanta virtù. *Vo.* Magnanima Eroina.
Otta Ceſare; a quei duo brandi
Ne l'Atrio de la Reggia io ti ſottraſsi;
Quando da le tue pompe
Frà le tenebre cieche

Tor-

Tornar dovevi a le reali ſoglie;
Mà; di queſta, e de l'altre
Opre di fida moglie,
Prove di vera fede
Merto alcuno io non vò; non vò mercede.
Caro, dolce amor mio,
Sol per pietà ti chieggo un guardo pio.
Ne. Vn guardo ſol mi chiedi? un guardo ſolo?
Con qual pupilla mai, reo del mio torto,
M'rirti ora poſs'io? con qual pupilla?
Di tua bontà ſia dono
Toglier a i baſsi lumi
Il peſo de la colpa: ora gl'innalzo
A te mia Dea liberatrice: il core
Prenditi, l'alma; e quanto
Può darti; or, che t'abbraccia
Del ſuo fallir pentito
Vn Ceſare, un marito.
Ot. Dhe, più non mi laſciar caro mio ben';
Ne. Più non ti laſcierò cor del mio ſen.
Ot. Non mi far
Più ſoſpirar.
Ne. Non penar
Non lagrimar.
Ot. Rendi a l'alma il ſuo ſeren.
Nè. Goderai giorno ſeren.
Mà....

SCENA X.

Popea di dentro. Detti.

LAſciatemi: a Ceſare far ſcudo
Vò del mio ſeno ignudo.
Eſce impetuoſa Popea, e corre per abbracciar Nerone. [terra.
Po. Ceſare... *Ne. le dà una mano nel petto, e l'at-*
Ne. Merti... *Và per calpeſtarla, ſe le oppone Otta.*
Otta. Nò.

Nò

Nò ; mio Signor. Popea. *a Pop. solleuandola*
Leuati : *poi a Nerone* genuflessa, *colla destra*
Perche me tu ritorni al letto, al soglio,
Ella ; e in disparte io vidi ;
Ti supplico piangente ; in ricompensa,
Io qui, poiche giustizia ora in te scorgo,
Perche a lo sposo Ottone
La renda tu, mie suppliche ti porgo.
Ne Mà ; voi chi tolse a la prigione? a i ceppi ?
Po. Di moglie, di Reina
Fù l'amor, la pietà. *Otto*. strinsi nel Bosco
Di Popea, perche privo,
Per isvenarmi'l ferro;
E in man col ferro ignudo
Mi ritrovar le guardie:
Ot. Io'l mirai lagrimante
Mu. E; nè si accusi
L'autor, e la cagione,
La ruinata mole
Carca di luce, e d'oro,
Fù de l'amor fraterno opra, e lavoro.
Ne. D'Ottavia a l'amor fido
Tutto io rinunzio, e dono.
Ot. Io Popea dò a lo sposo; e a i rei perdono,
Po. Sù la destra reale
Stampo baci di serva. *le baccia la destra*
Otto. Ottone, anche la bacia.
Vo. Volusio ancor.
Mu. Stringo la suora al seno. *l'abbraccia*
Ti. E in Ciel s'incurvi d'Iride il baleno.
Ne. Amico: andiam: vedrai *a Tir.*
Novo stupor de l'arte
Vo (Ride giulivo il Mondo, io piango, e peno.)
Prende per mano Ottavia.
Ne. Torni lieto il volto vago,
Che più'l cor non penerà
Amo sol tua bella immago.

Ar-

Ardo a i rai di tua beltà.
Riede a l'alma il suo contento,
Che la doglia se n'andò.
Spunta il riso dal tormento,
Ride il cor se lagrimò.

SCENA XI.

Amfiteatro con vasta machina,
Doppo tutto il Popolo Romano, le genti di Tiridate, le Deità del Cielo, vengono tutti dietro Nerone, che dice a Tir. mentre cala la gran machina dall'alto.

DE l'artefice Industre ecco appariſce
L'alta machina eccelsa.
Ottauia dice a Volusio, che piano le porse le sue instanze.
Otta. Giusto è il don, che mi chiede
Volusio la tua fede.
Aurelia egli t'adora.
Suo biondo crin d'inuitti rai frà l'armi
Cinse più d'vn Aurora.
Pronuba io son del nodo.
Sua man stringa tua mano. (*lusio*
Au. Pronta vbbidir degg'io. *da la destra à Vo-*
Ne. Perche sia degno *ad Otta.* (*lusio*
De la Tracia il comando a te consegno *a Vo-*
Ti. Lieto dì *Otto. Mu.* Fortunato.
Vo. Amore io son beato.
Nerone, Ottauia, Popea, Ottone, Muziano, e gli altri vanno a sedere, calata a terra la machina, dice Nerone.
Ne. Voi per me dal Ciel stellante

Già

Già discese Deità,
Ritornate al Dio Tonante.
Ottauia io ripudiai,
E'l fallo lagrimai...
- - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -

Le Deità siedono sopra gli animali del Firmamento nella medesima macchina di luce, e vanno.

Coro. Dal sen fecondo
D'Ottavia spunterà
Progenie, che sarà
L'Erculea prole,
Nel basso Mondo
Ogn'astro, ed'ogni Nume
Tributerà il suo lume
A più d'un Sole.

IL FINE.

Errori.	*Correzioni.*
l'anima mi toglie Et io di Roma Imperator, e sposo.	l'anima mia mi toglie Et io d'Aurelia Imperator, e sposo.